

IL FORUM / MERCEDES BRESSO

Pd e larghe intese: «Ma io non farò la fine di Prodi»

La redazione de Il Giornale del Piemonte incontra il governatore per un bilancio del suo mandato

La cornice è su misura: un governatore in rosa che si racconta l'8 marzo, nel giorno della festa della donna. Ma senza retorica. Mercedes Bresso dipinge i suoi cinque anni al governo della Regione come un quadro a tinte chiare. Fatica a trovare tre rimpianti: la Città della salute che non è avanzata di un passo e le liste d'attesa che invece sono retrocesse ma non come sperato. Due traguardi mancati, anche se l'opposizione di centrodestra ne denuncia a bizzeffe. Segno che Bresso è soddisfatta di ciò che è stato e che vorrebbe proseguire sul cammino intrapreso. Pur con compagni di viaggio un po' diversi.

La coalizione che la sostiene è anche più ampia di quella che Romano Prodi non è riuscito a gestire nel biennio 2006-08. Quali strategie conta di mettere in atto per riuscire a fare meglio di lui?

«Non è affatto vero che la mia coalizione oggi è più ampia dell'Unione che ha portato al governo Prodi quattro anni fa, anzi, posso dire che l'alleanza che mi sostiene per queste regionali è anche più piccola di quella a cui il centrosinistra ha dato vita nel 2005. In effetti non c'è la sinistra estrema con cui è stato fatto un semplice accordo tecnico. Detto in sintesi se ci vogliono portare i loro voti, va benissimo, ma non fanno parte della maggioranza, né a livello di giunta né a livello degli organismi o dei posti del Consiglio regionale. Se vorranno farmi un'opposizione dura o morbida dipenderà da loro, ma non li considero e non sono in maggioranza. È vero, invece, che si inserita anche l'Udc, che comunque non è il suo posizione molto diverse da quelle che esprimeva la Margherita quando era partito autonomo, per cui su anche quel fronte non credo proprio che ci saranno problemi».

In campagna elettorale si usano toni forti e sembra esistere solo il bianco e il nero. Per il centrosinistra in questi cinque anni è andato tutto bene, per il centrodestra tutto male. Astrondoci per un attimo da questo clima, in che cosa lei è particolarmente soddisfatta del suo operato come governatore? E in che cosa non è riuscita a raggiungere gli obiettivi che si era prefissa?

«Sono in larga parte soddisfatta del lavoro svolto. Ma di tre cose in particolare. Siamo riusciti a tenere nonostante la crisi economica. È vero che abbiamo rischiato il fondo del barile e abbiamo fatto ricorso a tutti gli strumenti possibili, ma ce l'abbiamo fatta ed è questo che conta. Anche il lavoro svolto nel campo della "green economy" è stato eccellente. E sono nella fortunata condizione di poter dire che l'avevo detto. Ci ho sempre creduto, ne ho sempre parlato e adesso è anche arrivato il presidente Usa Barack Obama a dire che sarà la "green economy" a tirare l'Occidente fuori dalla crisi. Adesso che tutti i riflettori si sono accesi su questo settore, noi possiamo dire di essere tra quelli che sono partiti per primi e che hanno fatto meglio. Non ho paura di dire che le nostre leggi in questo campo sono le migliori. Possiamo poi anche essere orgogliosi di avere superato la Lombardia nella classifica analitico-sintetica della Sanità nazionale. Siamo quarti dopo Toscana, Veneto ed Emilia, con 34 indicatori di eccellenza su 29. E, come se non bastasse, abbiamo ripianato tutti i debiti che avevamo nel 2004. Uno sforzo non da poco se consideriamo anche l'assistenza che riusciamo a dare agli anziani non autosufficienti, ma questa è la strada che abbiamo deciso convintamente di percorrere».

E tre cose di cui invece non è soddisfatta?

«Non mi piace nascermi dietro a un dito e non posso non ammettere che sulla Città della Salute le cose non sono andate come desideravo. Rimango convinta che Grugliasco sia la collocazione migliore e sembra che anche l'università ora si stia allineando su questa ipotesi che dovrebbe



La coalizione non è più ampia dell'Unione e con la sinistra c'è solo un accordo tecnico



Il rimpianto più grande? Forse la Città della Salute e le liste di attesa ancora troppo lunghe



Il no al nucleare non è ideologico ma legato al calcolo di costi, rischi e benefici

portare nei prossimi giorni a una firma preliminare (ma ieri il cda dell'ateneo ha chiuso la porta, ndr). Se tale firma non arriva, questo è sicuramente un elemento da mettere a negativo nel bilancio. E poi si poteva fare di più anche in merito alle liste di attesa, che si sono mediamente dimezzate, ma che in molte realtà soprattutto del forlivese rimangono ancora troppo alte».

Proviamo a cercare il terzo rimpianto. Potrebbe essere la legge contro tutte le discriminazioni, che è stata fermata da una fronda interna alla sua stessa maggioranza?

«Beh, sicuramente mi spiace che non sia andata in porto ed è accaduto perché è una legge che è stata capita male. Qualcuno ha pensato che fosse un modo per ratificare le coppie di fatto e non è così. È una legge che invece voleva affrontare ad ampio raggio le discriminazioni rispetto a tutte le condizioni di diversità».

Lei porta spesso ad esempio il presidente americano parlando del suo impegno nello sviluppo della "green economy", lo ha fatto anche poc'anzi, ma proprio in quell'ambito Obama ha annunciato la costruzione di nove nuove centrali atomiche e recentemente anche Sarkozy ha invitato le banche francesi a finanziare altre sul territorio transalpino. La sinistra insomma si sta convertendo al nucleare, ormai siete rimasti in pochi a portare ancora avanti questa battaglia ideologica.

«Preciso che la mia non è ideologia, ma semplice calcolo dei costi e dei benefici. Una centrale nucleare costa all'incirca sette miliardi di euro, un prezzo molto elevato che però raddoppia se si calcolano anche i costi dello smantellamento. Senza contare poi che le centrali danno vita al plutonio, che occorre per le armi atomiche, e quindi una tecnologia di guerra e non di pace e non credo che l'Italia voglia mettersi a realizzare un arsenale nucleare. Poi un incidente in una centrale atomica non è controllabile né nel tempo né nello spazio, avviene una in piena pianura padana e in rischio molto elevato. Se gli Stati Uniti ne costruiscono una in mezzo al deserto, in caso di incidente al limite perdono un pezzo di deserto. E poi anche Obama può sbagliare... La "green



economy" come la intendo io si riferisce alle energie rinnovabili e permetterebbe di creare decine di migliaia di posti di lavoro». Posti di lavoro ed economia da rilanciare sono stati due degli obiettivi delle politiche economiche regionali, soprattutto nell'anno della crisi. Dal rafforzamento dei Confind per migliorare l'accesso al credito delle aziende all'attività di internazionalizzazione attraverso Ceipiemonte. Fino ai «Poli di innovazione». Qual è il suo giudizio, a fine mandato?

«In generale ritengo che lo slogan migliore per sintetizzare il nostro impegno sia "Piemonte nuovo da sempre", visto che il nostro territorio dopo ogni crisi ha saputo riscattare ridisegnando il proprio futuro. Se da un lato le nostre scelte per il credito hanno ricevuto apprezzamenti da più parti, dall'altro riponiamo molta fiducia proprio nei "Poli di innovazione"».

I «Poli di innovazione», ideale evoluzione del concetto di consorzi e poi di distretti, non corrono il rischio di essere nuove strutture che vanno ad aggiungersi ad altre preesistenti?

«Questa volta non si tratta di strutture in più, visto che i Poli nascono semplicemente da accordi tra mondo della ricerca e aziende, sia grandi che soprattutto piccole e medie. Dopo la fatica fatta per riportare in pari i bilanci dei Parchi tecnologici, questa volta non ci sono muri da costruire e poi da riempire, la struttura è decisamente più snella».

Ci sono segnali positivi che già si possono cogliere, sul fronte dell'innovazione?

«Secondo me sì. La bilancia tecnologica italiana è tornata in attivo e questo proprio grazie al contributo del Piemonte. Molte nostre aziende escono dalla crisi più forti dal punto di vista tecnologico. Penso a Fiat, che



Per il rilancio dell'economia è importante insistere su ricerca e innovazione



La Tav procede e i sindaci Pd che sono contro dovranno accettare la decisione



Cota? È un tipo di leghista moderato, ma come avversario preferivo Ghigo

era stata data per spacciata e invece ora è un player mondiale che dobbiamo impegnarci a mantenere in Piemonte. Ma anche Pirelli, che sta per aprire il nuovo stabilimento con prodotti all'avanguardia. E lo stesso vale per Michelin, che sta per potenziare a Cuneo con pneumatici d'alta gamma e per i cambi auto Veroneo, che saranno il top per i prossimi 20 anni. E ancora Pininfarina, Rosignano, Indesit. Tutte sono state in grado di ripensarsi e lo stesso sta succedendo anche per le piccole, in particolare per quanto riguarda la "green economy". Servirà ancora del tempo, ma il Piemonte sta affrontando la sfida con le capacità necessarie, sia come produzione che come servizi. Proprio nel terziario dobbiamo ancora rafforzarsi».

Quali saranno dunque le linee guida dell'ipotetico Bairati-2?

«Le stesse del Bairati-1, puntando sul rinnovamento del processo produttivo, in base ai cambiamenti del mercato mondiale. Le grandi rivoluzioni non sono uno svantaggio. Paesi come Cina e India possono diventare degli ottimi clienti per le nostre tecnologie. Lo ribadisco: anche sulla "green economy", dove sono in ballo progetti interessanti a livello mondiale. Partiamo infine anche sul "Temporary management", ovvero la possibilità di ricollocare presso le pmi, accollandoci parte della spesa, i manager espulsi dalle grandi imprese. C'è grande interesse su questo punto».

Economicamente, ma non solo. Il punto nodale del suo prossimo mandato sarà la Tav.

«Possiamo dire che l'opposizione in valle si è notevolmente ridotta e restano solo alcuni rappresentanti, peraltro violenti, del "no a tutto". Ogni tanto ci scappa qualche problema di ordine pubblico, ma è inevitabile. Per il resto l'iter procede, si passerà al progetto definitivo e poi all'opera vera e propria. Ci sarà qualche problema con la Galliera, ma andremo avanti, così come non abbiamo chiesto sospensioni nella procedura in occasione delle Regionali. Quello che aspettiamo, piuttosto, sono i fondi promessi da un po' da Palazzo Chigi. Servono subito per poter tranquillizzare le amministrazioni locali andando incontro alle loro esigenze. In particolare per quanto riguarda il Nodo di Torino e i Comuni della cintura. Come si dovrebbe comportare il suo partito con i sindaci valusini del Pd che si oppongono alla Torino-Lione?»

«Per me la Tav non è un fatto ideologico e non credo nelle espulsioni. La cosa migliore era chiedere a suo tempo a tutti quelli che si candidavano, di esprimersi con chiarezza nel merito e non ostacolare le scelte assunte da chi ha competenza per decidere. La decisione se fare o meno la Tav non spetta a loro e chi doveva prendere una posizione lo ha fatto. E sono sicura che quando si tratterà di stabilire l'impiego dei fondi in arrivo saranno disponibili a discutere».

Al di là dei temi caldi della campagna elettorale, che cosa pensa del suo avversario Roberto Cota, come politico e, da donna, come uomo?

«L'ho conosciuto per motivi di protocollo perché, quando ero presidente della Provincia di Torino e lui del Consiglio regionale negli eventi ufficiali ci facevamo sedere accanto. Lo trovo un po' banale, non desta in me alcun interesse intellettuale. Rispetto agli standard del Carroccio e comunque superiore, non un duro e puro, mi sembra relativamente leghista. Ma da quando è andato a Roma l'ho perso di vista. Certo in termini di avversario, mi piaceva di più Enzo Ghigo».



OSPITE IN REDAZIONE

La presidente regionale uscente Mercedes Bresso, in alto e a sinistra, con il nostro direttore Fulvio Bastaric, ha affrontato a 360 gradi i temi che hanno caratterizzato i suoi cinque anni di mandato. Dalle grandi opere all'alternanza dal nucleare alla "green economy", dal progetto per la Città della Salute alla legge contro tutte le discriminazioni



Fra una settimana il forum de «Il Giornale del Piemonte» avrà come ospite il candidato presidente del centrodestra alle Regionali, il leghista Roberto Cota

Pagina a cura di

Luca Fiocchetti
Franco Garnero
Maria Grazia Grippo
Massimiliano Sciullo